di Marco Belli

12

PAROLE

DI

D. MARCO BELLI

NEI FUNERALI

DI

MONS. ANTONIO BELGRADO

CELEBRATI

NELLA CHIESA DI S. LUIGI

IN

PORTOGRUARO

---

11 GENNAIO 1893.

« Ambulavit pes meus iter rectum a iuventute mea.... zelatus sum bonum; propterea bonam possidebo possessionem. »

(Ecclesiasticus - Cap. 51, v. 20.)

Permettete, o Signori, che col cuore trepidante e commosso io rivolga brevi parole di addio alla salma benedetta del pio Monsignore Antonio Belgrado, testè rapito all' indelebile affetto di quanti ebbero la bella sorte di ammirare in Lui il perfetto modello del cattolico sacerdote. Mio Dio! Come sono imperscrutabili i giudizî della tua infinita sapienza! Non avrei mai creduto che solo nella dolorosa circostanza della sua morte mi fosse concesso di tributargli pubblicamente quelle lodi da cui Egli tanto rifuggiva in vita! Mi conforta tuttavia il pensiero che forse Iddio, per mezzo di questo lugubre ministero, vuole un' altra volta ammonirci e viemmeglio apparecchiarci al totale distacco dai fallaci beni di questo mondo, i quali, nei tempi in cui viviamo, si risolvono per noi cristiani in una « vanità delle vanità » ben più straziante che non fu per l' illuminato autore

della « Sapienza. » E avvalorato da questa speranza io prendo a dirvi succintamente delle egregie virtù del defunto, il quale, da questo feretro, tuttóra a noi parla cogli efficacissimi esempî che a noi lasciò nello zelo operosissimo del bene, nell'unzione della carità e più di tutto in quell'impareggiabile umiltà che fu a così dire la caratteristica di tutta la sua vita.

* *
*

Quale fu la vita del compianto Monsignore?

Io non saprei meglio ritrarla che colle parole dell'Ecclesiastico nell'orazione di Gesù figliuolo di Sirach: « il mio piede camminò per la diritta via fino dalla mia gioventù, m'accese lo zelo del bene, e perciò meritai di possedere l'eterna eredità. » *L'iter rectum* infatti, come spiegano i sacri interpreti, è figura della vita perfettamente conforme ai dettati della Legge di Dio; vita che praticamente si esplica nello zelo delle opere buone e nella carità associata all'esercizio continuo della cristiana umiltà. E il Belgrado sentiva prepotente il desiderio del bene: per il che noi lo vediamo, fin da' suoi primi anni, avvegnacchè sortisse i natali da cospicua famiglia, la quale avrebbe potuto avviarlo a splendida meta, volgere tutti gli affetti dell'ingenuo suo cuore al santuario di Dio; convinto e persuaso che nei silenzî dell'Efrem meglio che nel frastuono del secolo, gli si sareb-

bero dischiuse le vie al compimento delle sue sante aspirazioni.

Forniti gli studî ginnasiali e liceali, frequentato con onore il corso teologico nella R. Università di Padova e inunto Sacerdote, passò ad insegnare grammatica nel Patriarcale Seminario di Venezia. Ma il nostro pio e diligentissimo professore non si limitava all' insegnamento elementare delle umane lettere: Egli estendeva la sua benefica azione anche fuori della scuola, e, siccome attestavami un venerando religioso, già guardiano del Convento dei Riformati in S. Michele, e suo discepolo, compiacevasi d' intrattenersi spesso famigliarmente co' giovanetti che frequentavano la sua scuola, sempre pronto a guardarli dai pericoli, sempre assiduo nel coltivare la vocazione di quelli che mostravano inclinare allo stato sacerdotale. Che dirò poi della sua sollecitudine pel bene delle anime nell' ufficio ch' Ei tenne di Mansionario e di Economo Spirituale nelle cure di Lestans e Solimbergo? Che dirò di Lui professore, in quest' Istituto, di S. Ermeneutica, di Teologia morale, di Liturgia e Direttore spirituale e Viceprefetto dei filosofici e teologici studî? Che dirò di Lui infaticabile Penitenziere in questa Cattedrale? La sua vita fu un continuo apostolato: e tanto più fruttuoso, perchè nascosto agli occhi degli uomini e scevro, in conseguenza, di quelle lodi convenzionali, che, pur troppo! il più delle volte distruggono affatto il merito delle opere buone:

« *ambulavit pes meus iter rectum a iuventute mea... zelatus sum bonum.* »

* *
*

Ma questa sollecitudine dell' altrui bene, alla quale il Belgrado s' informò fin dalla sua prima giovinezza, altro non è che un effetto di quella carità che, al dir dell' Apostolo, avanza in eccellenza il dono delle profezie, delle lingue, i misteri, tutto lo scibile e la fede medesima che trasporta i monti; di quella carità in cui consiste il fine della Legge di Cristo « *finis autem præcepti est charitas de corde puro.* » Qui però io non intendo dire della carità in quanto è sinonimo di beneficenza; poichè il Belgrado, come ho detto e ripetuto, non fu uomo che cercasse il plauso mondano. Epperò le sue limosine, nelle quali furono particolarmente compresi i poveri di questa Città, stanno registrate nel libro dell' eterna vita, avendo Egli sempre operato in modo che « la sinistra ignorasse ciò che faceva la destra: » io voglio piuttosto accennare l' umanità del suo cuore, che lo rendeva con tutti paziente, benigno, disinteressato e amante della verità « *Charitas patiens est, benigna est, non quærit quæ sua sunt, congaudet veritati.* » Or quali esempî di cristiana sofferenza non ci diede quest' uomo di Dio nei lutti domestici che fino a questi ultimi anni non cessarono di contristarlo? Quali esempî di disinteresse

e di cristiana franchezza non ci offrì in tanti delicatissimi ufficî che vennero alla sua prudenza commessi dai Pastori di questa Diocesi? « *Charitas numquam excidit* » la carità non viene mai meno; ma « *omnia suffert* » cioè a tutto si accommoda, copre gli errori e i mancamenti dei fratelli, li dissimula, non li propala.

Ora il defunto, senza far onta alla verità di cui tenne sempre alto il vessillo, con quanta benignità non accoglieva al suo seno i traviati, con quanta affabilità non correggeva gli erranti, con quanta rettitudine d' intenzione non si mostrava sempre inclinato alla pace?

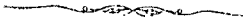
* *
*

« *Charitas non est ambitiosa, charitas non inflatur.* » E in ciò noi abbiamo la sintesi di tutta la vita sacerdotale di M.r BELGRADO: la sua umiltà. Di questa virtù, anche nelle cose più piccole, Egli appariva gelosissimo custode; poichè ben sapeva essere l' umiltà il fondamento sul quale, come su base adamantina, torreggiar deve lo spirituale edificio. « *Charitas non est ambitiosa* » cioè, come interpreta S. Giovanni Grisostomo, « non è schizzinosa, non teme che possa recarle disonore qualunque ufficio in cui ella possa giovare al prossimo. » Per la qual cosa il defunto trovò sue delizie nell' umile ufficio di cappellano, di maestro di grammatica, di economo spirituale

non meno che negli alti ufficî a cui fu successivamente elevato da' suoi ecclesiastici superiori. « Tutti gli ufficî, soleva Egli dire a noi chierici, tutti gli ufficî nella Chiesa sono nobili e a tutti noi dobbiamo attendere con eguale impegno e coscienza. » « *Charitas non inflatur* » cioè non s' innalza superbamente sopra degli altri. E chi mai di voi ha sentito quest' uomo parlar di sè stesso, o l' ha visto far cosa che potesse metterlo in luce e procacciargli la benchè menoma lode? Il Belgrado viveva sempre ritirato nella sua cameretta, e, tranne breve tempo del giorno che concedeva al passeggio, non conosceva si può dire altra via che dal Seminario alla Chiesa.

Il carattere dell' uomo si manifesta, non di rado, nelle cose di leggiera importanza: e a questo proposito non credo inopportuno ricordare un aneddoto che, a mio avviso, mette assai bene in rilievo l' umiltà del defunto. Diciasette anni fa, quando io era studente di teologia e suo discepolo in S. Liturgia, Egli stava per dare alla stampa quell' aureo manuale di *Translati* che ora, con molto profitto, corre, o Chierici, per le vostre mani. Ma quanto era Egli perplesso, nel timore che ciò sapesse di vanagloria! Il credereste? Un bel giorno, e possono attestarlo i miei condiscepoli, ci raccomandò di pregare il Signore acciò lo illuminasse a prendere una definitiva risoluzione. Tanta era la virtù di quest' anima eletta, che, sebbene in tarda età, passata a miglior vita pure a noi sembra troppo presto rapita.

Oh, l' umiltà del Belgrado non istette no sulle sue labbra, ma ebbe radice e asilo nell' intimo del suo cuore, nel fondo della coscienza, dove solo l' occhio di Dio può penetrare.

* * *

Quale sarà adunque il premio riserbato ad una vita così bene spesa nel servizio di Dio e della sua Chiesa? « Poichè il mio piede camminò per la diritta via fino dalla mia gioventù, poichè m' accese lo zelo del bene, possederò l' eterna eredità « *ambulavit pes meus iter rectum a iuventute mea, zelatus sum bonum; propterea bonam possidebo possessionem.* »

La morte di M.r Belgrado fu preziosa nel cospetto del Signore. Confortato dei carismi della cristiana religione e assistito dalle cure pietose de' suoi confratelli e degli affettuosissimi nipoti, colla preghiera sulle labbra, si addormentò placidamente nel Signore; e presentemente, giova sperarlo, Egli ha già ottenuto il premio dell' eterna eredità; e nel soggiorno della perpetua luce, dove all' anime elette è premio « la gloria di Colui che tutto muove » Egli è stato già messo a parte di quei Beni ineffabili che « nè occhio vide, nè orecchio udì, nè mente comprese. »

Solo Egli lascia un gran vuoto tra noi, tra noi che quanti qui siamo fummo già suoi amati discepoli e veraci ammiratori de' suoi santi esempî; tra noi

che l'amavamo come un buon Padre, tra noi che tante volte a Lui ricorremmo per aiuto, consiglio e guida. Oh, caro Padre, o anima eletta! Dalle superne regioni, dove al Dio delle Dominazioni continuamente s'innalza il cantico dell'amore, continua ad amarci ancora e prega per noi! Prega per il prospero andamento di questo Istituto, prega per il bene de' suoi Preposti, prega per l'ottima riuscita di questi giovani Chierici, nei quali stanno riposte le più belle e care speranze di questa povera Diocesi! E noi dal canto nostro caveremo profitto dal dolore che presentemente ci affanna lo spirito; e, offrendo il divin Sacrificio in suffragio dell' anima tua, impareremo a conoscere « tutto che passa non esser meglio che nulla, e niente altro esser degno della nostra speranza, fuorchè quello che non passa giammai. »

Portogruaro addì 20 Febbraio 1893.

Visto, si approva per la stampa

Can. Dec. Dott. LUIGI TINTI Vic. Cap. S. V.